



ALTO ADIGE

domenica 02.07.2017

Impresa di Gliottone: 18mila km in moto in quaranta giorni

Il rider di Ora ha visitato 16 Paesi: dall'Iran al Tagikistan
«Ho conosciuto gente che non ha nulla ma ti dà tutto»

di **Alessandro Zucali**
ORA

Oltre il motociclismo pensabile esiste una dimensione che lo trascende. Lì si muove e si ispira Sandro Gliottone, rider estremo di Ora appena rientrato da oltre 18.000 km di avventura, 3.000 dei quali percorsi nel fango dove le ruote della sua Yamaha Supertenera 1.200 sono rimaste più sotto che sopra il livello dell'argillosa melma. Il suo viaggio, che ha attraversato sedici nazioni ed è durato quaranta giorni, supera per sua stessa ammissione il gesto atletico, fisico e anche motociclistico di una simile fatica.

Partito dal Safety Park di Vadena la mattina del 13 maggio, l'estremo motoviaggiatore altoatesino (classe 1965) è sceso fino in Uzbekistan, poi ha attraversato i Balcani, l'Iran, la Turchia e l'Azerbaijan dove, dal porto di Alatri, ha oltrepassato con una nave cargo il Mar Caspio dopo 25 ore di traghetto che lo hanno accompagnato all'ingresso della steppa Kazakistan.

Ma al centro del cui tour c'era la regione del Pamir in Tagikistan. Non nuovo rispetto a questo genere di raid (lo scorso anno ha attraversato la Mongolia fino ad entrare nelle aree del Terzo Mondo), Gliottone è rientrato la scorsa settimana accolto dal suo gruppo



Sandro Gliottone, motociclista estremo di Ora

del Biker Alto Adige, ma non solo, visto l'interesse straordinario che si è creato intorno alla sua figura, tanto semplice quanto depositaria di esperienze spesso difficilmente esprimibili.

Sulla carta doveva essere una missione più "accessibile" rispetto a quella del 2016...

«Sì, sia per la natura della regione del Pamir (area del Tagikistan) che per il chilometraggio e quindi anche per il tempo complessivamente impiegato. Ma pioveva...».

E certo le strade non sono le nostre...

«Le strade non esistono proprio, sono semplici corridoi sterrati che si creano col passare dei veicoli e che, ad ogni alluvione, vengono cancellati e poi ricreati altrove».

Ciò che rimane invece era la vostra meta, ossia l'incontro col popolo dei Qashqai a quota 4.500 metri, proprio sulle cime più alte del Pamir..

«Per raggiungere quelle vette è stato necessario attingere da qualcosa che supera l'umana volontà, qualcosa che emerge dinanzi alla disperazione che ti coglie quando sei sotto una costante pioggia torrenziale, circondato solo da un



Sandro Gliottone, rider estremo di Ora appena rientrato da un giro di 18mila km, 3mila dei quali percorsi nel fango

mondo di fango e null'altro, senza strade, con vecchi ponti distrutti e il primo approdo abitato a 300 km».

Come vi osservavano gli abitanti dei villaggi che incontravate in quelle zone selvagge del mondo?

«È dura trovare parole adatte a descrivere simili esperienze. L'affetto e l'amore incondizionato che ti riserva quella gente non è misurabile, narrabile e nemmeno comprensibile. In quella parte sconosciuta del globo vieni accolto ancora come un cavaliere ad ogni tuo passaggio, come un eroe da aiutare e sostenere. Nei villag-

gi un intero paese mi veniva incontro, si preoccupava di offrirmi da bere, da mangiare, da dormire, ospitandomi nelle loro dimore. Mi lavavano i vestiti e la moto senza mai chiedere nulla, al punto da sentirsi letteralmente offesi quando intendevi ricambiare col denaro la loro ospitalità».

Un viaggio il suo piuttosto probante anche sul piano fisico però...

«La parte più dura, quella che fa la differenza, è comune legata alla forza mentale, senza la quale un raid simile non riesci nemmeno a immaginarlo. Sul piano fisico certa-

mente non è una passeggiata sul Garda; ho patito quotidianamente la sete, a volte il sonno, guidando sempre sotto un sole che scaldava intorno ai 40 gradi oppure sotto diluvi universali».

E il popolo dei Qashqai?

«Finalmente l'ho incontrato dopo settimane di fatiche e ripetuti tentativi. A quota 4.500 metri vive questa gente che non ha nulla, ma che ha tutto. L'umanità che si libera dai loro cuori ti fa credere di essere arrivato in cima al Paradiso, non al Pamir. È stata un'esperienza incredibile...».

REPUBBLICA RISERVATA